L'EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO20NEWS - Giancarlo Guerreri: il diritto di esistere

Brevi considerazioni sul rapporto tra uomo e natura

Se il pianeta Terra sta vivendo una profonda crisi ambientale, i cui effetti ricadono anche sull'uomo, dobbiamo interrogarci non soltanto sulle nostre azioni, ma anche sulle idee con cui le abbiamo giustificate.

Una di queste riguarda il posto che ci siamo attribuiti nel mondo: quello di una specie autorizzata a disporre delle altre.

Nella Genesi leggiamo che Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo» (Genesi 1,26, CEI 2008). Il passo prosegue estendendo il dominio agli altri animali. Dopo il diluvio, in Genesi 9,2–3, gli animali vengono dati in potere agli uomini e ne viene consentito l'uso come cibo.

Queste parole possono essere interpretate come un'autorizzazione a disporre degli altri esseri viventi. Ma il testo parla di dominio e di potere: dobbiamo necessariamente intenderli come un diritto senza limiti, oppure come una responsabilità?

La domanda diventa ancora più urgente se consideriamo quanto è cambiato il mondo.

Secondo ricostruzioni demografiche molto approssimative, intorno al 2000 a.C. la popolazione mondiale contava circa 27 milioni di persone; alla nascita di Gesù, le stime oscillano fra 170 e 400 milioni. Oggi siamo circa 8,3 miliardi. Alla crescita numerica si è aggiunta una capacità tecnologica di trasformare l'ambiente che le società antiche non avrebbero potuto immaginare.

Non possiamo dunque riflettere sul nostro rapporto con la natura senza considerare le conseguenze di questo potere.

La natura ha valore soltanto quando ci serve?

Se consideriamo la Terra soprattutto come una riserva di risorse da sfruttare, diventa facile subordinare la tutela della vita animale e vegetale alla convenienza economica. Una foresta si trasforma in legname o terreno disponibile; un animale in una risorsa, un ostacolo, una preda.

Eppure i numeri dovrebbero indurci a fermarci.

Tra il 2002 e il 2023 le foreste primarie tropicali umide hanno perso 76,3 milioni di ettari, pari al 7,4% della loro estensione del 2001: una superficie di circa due volte e mezzo quella dell'Italia.

Quanto agli animali, uno studio pubblicato nel 2015 ha individuato, per il periodo compreso fra il 1900 e il 2014, 198 specie di vertebrati certamente estinte. Il conteggio saliva a 477 includendo quelle estinte in natura, ma ancora presenti in cattività, e quelle probabilmente estinte. Per gli invertebrati, il quadro rimane assai più incompleto.

Sono cifre che fatichiamo a tradurre in una percezione concreta della perdita. Molti di questi organismi non sono mai entrati nella nostra esperienza quotidiana. Non li abbiamo conosciuti, non ne avvertiamo l'assenza.

Ma la loro importanza non dipende dalla nostra capacità di notarli.

Gli esseri viventi formano reti complesse di relazioni: impollinazione, decomposizione, predazione, dispersione dei semi, riciclo delle sostanze nutritive. La scomparsa di una specie può modificare queste reti, con conseguenze che non sempre sappiamo prevedere.

La sensibilità ambientale esiste ed è diffusa, ma fatica ancora a tradursi in scelte coerenti. Anche chi conosce il problema può ignorarlo quando entra in conflitto con un'abitudine, una convenienza o un interesse immediato. E chi possiede il potere di decidere troppo spesso subordina la tutela degli ecosistemi alle scadenze della politica e dell'economia.

Torniamo allora alla domanda più scomoda: un animale merita di essere tutelato perché ci è utile, oppure il fatto stesso di esistere gli conferisce un valore?

Giudichiamo frequentemente la natura attraverso categorie che rispecchiano i nostri bisogni: utile, dannosa, bella, redditizia. Come se l'uomo fosse la misura di ogni cosa e il diritto di abitare questo pianeta spettasse a noi concederlo.

Proteggiamo più volentieri gli animali che ci sono utili o che ci commuovono; riserviamo meno attenzione a quelli piccoli, poco attraenti o considerati fastidiosi. Ma la simpatia che proviamo per una specie non ne misura l'importanza ecologica.

Dimentichiamo inoltre quanto sia recente la nostra comparsa.

Homo sapiens esiste da circa 300.000 anni: un tempo che può sembrarci lunghissimo, ma che, sulla scala dell'evoluzione, rappresenta un intervallo relativamente breve. Per confronto, uno studio sui grandi mammiferi fossili nordamericani ha rilevato, in molti dei casi esaminati, durate delle specie comprese tra 2,3 e 4,3 milioni di anni.

Naturalmente non esiste una scadenza biologica delle specie, né una durata che ci sia garantita. E proprio per questo dovremmo domandarci quali condizioni stiamo preparando per il nostro futuro.

Credo che, per affrontare il problema, occorra tornare a tre parole: **Cultura, Consapevolezza e Coscienza**.

La **Cultura** ci offre gli strumenti per conoscere e interpretare la realtà. Non è soltanto un insieme di informazioni: comprende la capacità di collegarle, valutarne l'attendibilità e riconoscere ciò che ancora ignoriamo. Senza questi strumenti diventiamo più vulnerabili alle semplificazioni e alle giustificazioni di comodo.

La **Consapevolezza** ci permette di comprendere la nostra posizione dentro ciò che conosciamo. Possiamo sapere che un ecosistema è minacciato senza sentirci coinvolti; diventiamo consapevoli quando riconosciamo che anche le nostre scelte partecipano a quella minaccia, oppure possono contribuire a ridurla.

Essere consapevoli significa comprendere che ogni nostra azione può entrare nella vita degli altri esseri viventi e modificarla.

Infine, la **Coscienza**, intesa qui in senso morale, ci pone una domanda ulteriore: sapendo quali conseguenze

possiamo provocare, che cosa riteniamo giusto fare?

Conoscere un danno non impedisce automaticamente di causarlo. Comprenderne le conseguenze non basta, se poi scegliamo di ignorarle. La responsabilità comincia quando questa comprensione orienta il nostro comportamento.

Tutto ciò richiede di riconoscere che apparteniamo alla natura e dipendiamo dai suoi processi.

È quanto suggerisce una prospettiva olistica, dal greco *hólos*, "intero": per comprendere un sistema occorre studiare anche le relazioni fra le sue parti.

Conoscere separatamente alberi, funghi, insetti e uccelli non basta a comprendere una foresta. Occorre capire gli scambi che la mantengono viva. Allo stesso modo, non possiamo comprendere la condizione umana separandola dall'acqua, dal suolo, dall'atmosfera e dagli altri organismi.

Si può estendere questa riflessione alla dimensione spirituale, fino a ipotizzare un universo inteso come un'unica coscienza. È una prospettiva filosofica e metafisica che meriterebbe un discorso a parte. Qui basta riconoscere una realtà più vicina alla nostra esperienza: nessun essere vivente si sostiene da solo.

Ferire la rete della vita significa compromettere anche ciò che permette a noi di vivere.

Vorrei tuttavia concludere con un sorso di ottimismo.

Viviamo un tempo nel quale le crisi ambientali si intrecciano con guerre, disuguaglianze e insicurezza. Secondo il Comitato internazionale della Croce Rossa, nel mondo sono in corso circa 130 conflitti armati. Il rischio nucleare continua a gravare sul futuro e il riarmo viene spesso presentato come una necessità inevitabile, mentre la ricerca della pace fatica a trovare spazio.

È un'eredità pesante da consegnare ai nostri figli. Sul palcoscenico del mondo si rappresentano tragedie alle quali rischiamo di abituarci, fino a non percepirne più la gravità.

Eppure non credo che il nostro comportamento sia immutabile. Siamo capaci di cooperare, di prenderci cura, di correggere una scelta quando ne comprendiamo gli effetti. Possiamo dare a queste capacità più spazio nelle nostre vite e nelle decisioni collettive.

Spero dunque in un salto di consapevolezza. Non in un risveglio miracoloso che ci risparmi la fatica di cambiare, ma in una comprensione abbastanza profonda da diventare azione.

Forse il mammifero che con non poca presunzione si è attribuito il nome di ***Homo sapiens*** può ancora imparare a meritarselo.

Civico20News

Giancarlo Guerreri

Editorialista

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 25/10/2026

Salvato in PDF in data: 12/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/editoriali/leditoriale-della-domenica-di-civico20news-giancarlo-guerreri-il-diritto-di-esistere/25/10/2026/